

TADDIA DAVIDE, 2^A B, Liceo Cevolani, Cento (Fe)

DA DAVIDE A LAOCOONTE

Eccomi qua, o Laocoonte, a scrivere una lettera, che spero qualcuno ti porga nell'Ade.

Spero tu legga queste parole che, dal mio profondo, ti dedico; d'altronde anche in tempo di guerra si leggono le lettere giunte dal nemico.

Con profondo dolore, alle orecchie mi sono giunte le vicende che riguardano la tua ingiusta morte; spero che tu, in questo momento, nei Campi Elisi ti trovi. Ingenui e stolti i Troiani sono cascati in una trappola del genere ben conoscendo chi avevano dinanzi.

O Laocoonte, con queste premesse, ti porto le mie parole perché ammiro i tuoi atti gloriosi e condanno il traditore e lo spergiuro Sinone.

Tuttavia, pur riconoscendo le tue gloriose azioni, penso che tu abbia commesso un grande errore nello spiegare le motivazioni, per le quali il cavallo è un inganno. Giudico come sbagliato il modo con il quale ti ponesti davanti al popolo del quale una volta eri sacerdote, poiché usasti il sarcasmo dinnanzi ai Teucri.

Ripensando, invece, alle parole dello spergiuro greco, mi accorsi che lui usò un modo più doloroso e triste, che ha portato, poi, i Troiani a nutrire un senso di pena verso il traditore Sinone.

La tua triste vicenda mi induce ad una riflessione; penso, infatti, che la sciocca stirpe umana guardi soprattutto la bellezza del discorso, ma non il vero contenuto.

Se solo i Dardani ti avessero dato ascolto, forse Troia si ergerebbe ancora fra le grandi civiltà e non ci sarebbe stato bisogno di fondare una nuova stirpe in Ausonia

Penso, perciò, che un' intonazione diversa nel tuo discorso avrebbe sicuramente migliorato la tua situazione.

Ti porgo i miei saluti, provando compassione per te e i tuoi figli, che hai visto spirare tra atroci dolori qualche attimo prima della tua stessa morte.

Davide